

Matteo Gerli

L'Europa della conoscenza

Politica della ricerca
e scienze sociali
in prospettiva transnazionale



IL RICCIO E LA VOLPE

Studi, ricerche e percorsi di sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Il riccio e la volpe Studi, ricerche e percorsi di sociologia

Collana diretta da Enzo Campelli

Comitato scientifico: Maria Stella Agnoli, Maria Carmela Agodi, Maurizio Bonolis, Antonio Fasanella, Giuseppe Giampaglia, Renato Grimaldi, Carmelo Lombardo, Alberto Marradi, Fabrizio Martire, Sergio Mauceri, Luigi Muzzetto, Stefano Nobile, Christian Ruggiero, Ambrogio Santambrogio

Questa collana ospita, con la più pronunciata apertura tematica e nel pluralismo consapevole delle interpretazioni, indagini empiriche e riflessioni teoriche nell'ambito della sociologia generale.

La sua intestazione richiama un verso di Archiloco che, in uno dei frammenti sopravvissuti, afferma lapidariamente, e in realtà piuttosto oscuramente, che “la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande”. Isaiah Berlin, interpretando questa presunta differenza di saperi, scrive, in un saggio degli anni '50, che “esiste un grande divario tra coloro, da una parte, che riferiscono tutto a una visione centrale, a un sistema più o meno coerente e articolato, con regole che li guidano a capire, a pensare e a sentire – un principio ispiratore, unico e universale, il solo che può dare significato a tutto ciò che essi sono e dicono –, e coloro, dall'altra parte, che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, magari collegati soltanto genericamente, de facto, per qualche ragione psicologica o fisiologica, non unificati da un principio morale ed estetico”.

In anni di mutamento sociale e culturale imprevedibilmente accelerato, di “sconfinamenti” e di ibridazioni, questa collana punta dunque a cogliere e documentare le intersezioni e le contrapposizioni, nelle dinamiche sociali, fra l'unitario e il molteplice, il disordinato e il sistemico, il conforme e l'eterogeneo, il caso e la regola: *il riccio e la volpe*, per l'appunto.

Abbandonata la pretesa inattuale di ogni sintesi semplice, difficilmente la sociologia potrebbe oggi sottrarsi a questo lavoro paziente di ricostruzione.

La molteplicità delle tematiche affrontate e la pluralità delle prospettive trovano, peraltro, una precisa composizione unitaria nella ferma e rigorosa opzione disciplinare che ispira la collana stessa, e cioè nella puntigliosa rivendicazione della sociologia come disciplina costantemente attenta all'integrazione tra teoria e ricerca, al rigore logico-metodologico delle procedure, al rispetto della fondamentale esigenza di pubblicità e controllabilità dell'indagine scientifica.

Sulla base di questi convincimenti di natura teorico-metodologica, e nel costante richiamo alla responsabilità sociale di ogni disciplina scientifica, la collana si propone di fornire a studiosi, a studenti e a operatori strumenti qualificati di riflessione e di intervento.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referees esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Matteo Gerli

L'Europa della conoscenza

Politica della ricerca
e scienze sociali
in prospettiva transnazionale

FrancoAngeli

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Pietro e Filippo

Indice

Introduzione	pag.	11
1. Le scienze sociali come professioni nello spazio pubblico europeo	»	13
2. Spazio pubblico come campo sociale	»	16
3. Perché i progetti di ricerca europei come campo sociale? Ipotesi di ricerca	»	18
4. Struttura del libro	»	20
1. L'impresa scientifica europea: radici storiche e sfide attuali	»	25
1.1. La lunga marcia dell'impresa scientifica moderna	»	27
1.1.1. Dalla scienza amatoriale alla scienza accademica	»	31
1.1.2. L'impresa scientifica contemporanea tra continuità e cambiamento	»	37
1.2. Quale (società della) conoscenza	»	46
1.2.1. In cerca di una definizione	»	47
1.2.2. Scenari, sfide e possibilità nella società della conoscenza	»	53
1.3. La politica della ricerca tra innovazione tecnoscintifica, frattura culturale e partecipazione pubblica	»	59
2. La politica europea della ricerca: attori, logiche e discorsi pubblici	»	70
2.1. Idee, interessi e strategie come meccanismi generativi	»	73
2.2. Dalla <i>multilevel governance</i> all' <i>ensemble of fields</i>	»	80

2.3. Il concetto di campo sociale come strumento analitico	pag.	85
2.4. Genesi e sviluppo del campo organizzativo europeo della ricerca	»	89
2.4.1. Dalla competitività industriale all'innovazione e oltre...	»	100
2.5. La politica della ricerca come campo di delega	»	107
2.5.1. La ricerca tematica: chi decide cosa?	»	109
2.5.2. Alla "periferia" del processo decisionale europeo	»	118
2.6. Convergenze e divergenze: retrospettiva sulla genesi di un programma quadro	»	123
2.7. Osservazioni di sintesi	»	134
3. La conoscenza del mondo sociale nell'agenda europea della ricerca	»	137
3.1. A proposito dei nessi tra conoscenza scientifica e <i>policy-making</i>	»	143
3.2. Il campo sociale dei progetti di ricerca europei: una prima definizione	»	153
3.3. Dal <i>trans-boundary trade</i> all'autonomia "verticale"	»	159
3.4. Diritto di ingresso e formalizzazione delle condizioni di appartenenza	»	170
3.5. La centralità della comunicazione rivolta a più pubblici	»	178
3.6. Le priorità tematiche per le scienze sociali	»	183
3.6.1. Le priorità tematiche nei programmi di lavoro	»	190
3.7. Il campo d'azione: cinque punti di vista sul processo di valutazione delle proposte progettuali	»	197
3.8. Osservazioni di sintesi	»	213
4. Struttura e trasformazioni del campo dei progetti di ricerca europei delle SSH	»	218
4.1. A proposito della natura "politica" delle fonti di dati dell'UE e del loro uso strategico	»	221
4.2. Il quadro analitico: obiettivi e tecniche di analisi	»	234
4.3. Capitale economico e geografia della progettazione europea	»	240

4.4. Un network transnazionale a geometria poco variabile	pag.	251
4.5. Intermediazione e circolazione della conoscenza	»	271
4.6. Investimenti intellettuali: il campo dei progetti di ricerca europei come campo simbolico-discorsivo	»	282
4.7 Osservazioni di sintesi	»	298
Appendice. Tabelle e figure	»	304
5. Conclusioni: per una scienza sociale “anfibia” e transnazionale	»	316
Riferimenti bibliografici	»	329

Introduzione

Questo libro muove dalla considerazione prioritaria attribuita al processo di europeizzazione delle politiche che riguardano la produzione di scienza e tecnologica e dal conseguente sviluppo di uno spazio transnazionale per la ricerca e l'innovazione a livello europeo. Esso è prima di tutto un testo che indaga sulle condizioni storico-sociali della produzione e circolazione di conoscenze scientifiche, con particolare attenzione all'area delle discipline sociali. Il suo orizzonte disciplinare pertanto è quello di una sociologia dei processi culturali e comunicativi – “in dialogo” con la sociologia delle idee e della conoscenza (Bourdieu, 1990; Sapiro *et al.*, 2020) –, che studia la produzione scientifica come pratica sociale e culturale, focalizzandosi sui prodotti della ricerca per il valore e i significati che acquisiscono nello *spazio pubblico*. Da questa angolatura, le scienze sociali possono essere immaginate come un insieme di discorsi pubblici – o che diventano tali a seguito di un processo di *incorporazione* sociale e culturale (Merton e Wolfe, 1995) – che concorrono, insieme ad altri discorsi pubblici, alla produzione dei saperi condivisi di una determinata formazione sociale (Padovan, 1999 e 2006; Swartz, 2004; Burawoy, 2005 e 2014; Abbott, 2010; De Medeiros, 2015; Duller *et al.*, 2018; Anderson, 2019; Borgna *et al.*, 2021).

D'altra parte, esso è inevitabilmente anche un libro sull'integrazione europea, intesa quest'ultima come progetto e processo a un tempo politico-istituzionale e socioculturale. Sotto questo profilo, il suo orientamento disciplinare include necessariamente quella svolta *socio-costruttivista* che, a partire dagli anni '90, ha introdotto nell'agenda di ricerca degli studi europei questioni legate ai processi di socializzazione e di riconfigurazione della cultura, delle identità, dei sistemi di credenze e dei meccanismi di *governance* che si aggiungono, e talvolta precedono, le fasi di allargamento e approfondimento istituzionale (per esempio: Christiansen *et al.*, 1999; Fligstein, 2008; Sassatelli, 2009; Favell e Guiraudon, 2009). Nella prospettiva costruttivista, l'oggetto privilegiato di ricerca non è l'interesse strumentale e il modo in cui questo trovi espressione in manifestazioni politiche: è in primo luogo il *con-*

testo istituzionale – l’insieme delle configurazioni relativamente stabili di pratiche e valori che assicurano la comprensione reciproca tra gruppi di individui – a catturare l’attenzione del ricercatore e il modo in cui questo concorre a “plasmare” gli attori che agiscono al suo interno (Fligstein, 2008; Fligstein e McAdam, 2012; Berman, 2014; Saurugger, 2014). Inoltre, esiste un contesto sociale più ampio che “incorpora” gli stessi attori istituzionali e che non si limita a recepire gli input della politica. Al suo interno, agiscono istanze transnazionali indipendenti dalle istituzioni comunitarie che, in determinate circostanze, possono attivare *feedback* a livello politico e normativo da parte degli stessi organismi europei. Tutto ciò suggerisce di guardare oltre il punto di vista dei decisori comunitari, analizzando il modo in cui i vari attori che interagiscono nello spazio pubblico si fanno portatori attivi di interpretazioni variabili e polisemiche (Sassatelli, 2009).

A partire da questo orizzonte epistemologico generale, l’interesse specifico di questo libro verte su un ambito particolare di pratiche e saperi esperti – quello appunto delle *scienze sociali* –, il quale, oltre a fungere da caso di studio attraverso cui osservare gli *effetti reciproci* tra integrazione europea e produzione/comunicazione scientifica, acquisisce una sua autonoma dignità in considerazione della crescente rilevanza che le discipline sociali hanno assunto negli anni come autorità cognitiva, fonte di legittimazione per il processo decisionale europeo e, più in generale, per la costruzione della stessa UE (Hay e Rosamond, 2002; Rosamond, 2007; Adler-Nissen e Kropp, 2015; Boncourt e Calligaro, 2017; Boncourt, 2019). Esiste infatti un’intima relazione tra conoscenza del mondo sociale, potere e politica che è stata cruciale per la formazione degli Stati-nazione. Tale intersezione tra sfera accademica e sfera politica costituisce un fondamento dello stesso progetto comunitario. Da un lato, infatti, le istituzioni europee sono delle “derivazioni” di sistemi professionali preesistenti a livello nazionale, alla cui formazione discipline come il diritto, l’economia, la scienza politica e la sociologia hanno dato un contributo fondamentale. Dall’altro perché l’orizzonte politico-culturale e ideativo verso cui si è diretto il processo di integrazione europea è stato alimentato (anche) da frame culturali prodotti in ambito accademico. Come è stato opportunamente osservato, «l’europeizzazione delle professioni accademiche crea una riserva di significati simbolici e di artefatti empirici che sono essenziali per la produzione culturale dell’Europa» (Mudge e Vauchez, 2012, p. 458).

Ora, va detto che tale processo di europeizzazione dei saperi scientifici non è univoco, né tantomeno lineare. In prospettiva storica, infatti, sono esistite varie forme di internazionalizzazione della produzione e circolazione della conoscenza scientifica, che si sono ispirate a differenti quadri ideologico-valoriali e che hanno fatto affidamento su differenti schemi organizzativi e su meccanismi specifici di promozione e finanziamento (Krige, 2006;

Sapiro, 2009 e 2013; Heilbron *et al.*, 2018a; Mitzner, 2020). In generale, comunque, tutte le forme di internazionalizzazione si caratterizzano per una combinazione variabile di “autogestione” da parte della comunità scientifica e di “eterodirezione” sotto forma di richieste specifiche da parte di autorità pubbliche e organismi privati che vedono nello sviluppo della ricerca sociale un fattore chiave per la competitività nazionale o regionale e, più in generale, per lo sviluppo – non solo economico – delle rispettive società.

Sotto questo profilo, quello realizzato tra gli anni '80 e gli anni '90 dall'UE – di cui si tratterà estesamente nei successivi capitoli – rappresenta il primo tentativo di inclusione *sistematica* della produzione e diffusione di conoscenze scientifiche del mondo sociale nell'ambito di un'architettura di *governance* fondata espressamente per valorizzare una dimensione compiutamente europea, transnazionale, nei modi in cui viene organizzata e concepita l'attività di ricerca scientifica. In questa cornice, la produzione scientifica viene programmaticamente rivolta alla promozione di una comprensione *condivisa* delle “sfide” sociali comuni agli Stati membri e, contestualmente, alla produzione di competenze e capacità diffuse per favorire la ricerca e l'implementazione di soluzioni efficaci ai problemi dei nostri giorni. Si comprende, pertanto, come il valore simbolico dei discorsi scientifici derivi non dalla loro aderenza alla realtà sociale che studiano – secondo un ragionamento di natura epistemologica –, bensì dalla loro attitudine a dare un *senso* ai fenomeni sociali, vale a dire a supportare e legittimare nuove possibilità per l'azione sociale e la gestione delle questioni pubbliche.

Le riflessioni che sono state raccolte nelle pagine di questo volume non si occupano, se non in via incidentale, di quanto effettivamente la ricerca sociale condotta nell'ambito dei programmi quadro europei per la ricerca e l'innovazione sia stata in grado di trovare soluzioni “adeguate” alle sfide anzidette. Chi scrive, del resto, non ha competenze per poter “giudicare” prodotti scientifici al di fuori del suo ambito di competenza. Il libro, invece, discute del contesto, dei limiti e delle potenzialità della ricerca sociale finanziata dall'UE e dei modi in cui questa viene mobilitata per favorire il rafforzamento delle connessioni intraeuropee tra attori sociali che agiscono in contesti nazionali e professionali differenti.

1. Le scienze sociali come professioni nello spazio pubblico europeo

Conformemente a ciò, una delle ipotesi di lavoro alla base di questo libro è che le scienze sociali rappresentino una professione nello spazio pubblico europeo o, secondo una denominazione maggiormente legata alla tradizione

habermasiana (Calhoun, 1992 e 2010; Crossley e Roberts, 2004; Privitera, 2012), nella *sfera pubblica* europea. La domanda sottostante potrebbe essere posta in questi termini: posto che gli scienziati sociali sono chiamati a “esibirsi” su un palcoscenico europeo, quale è quello relativo ai progetti di ricerca finanziati dall’UE, che *ruolo* viene immaginato per essi e, soprattutto, come viene esercitato tale ruolo entro il quadro di riferimento della *governance* europea della ricerca scientifica e dell’innovazione? Inoltre, con quali attori sociali sono chiamati ad interagire, oltre l’ambito strettamente accademico? Con quali finalità? Chi sono i pubblici “attesi” dei prodotti scientifici che vengono finanziati con i fondi dell’UE?

La costruzione di una sfera pubblica europea è diventata una questione fondamentale per le istituzioni europee e, tra queste, per la Commissione, nel tentativo di porre rimedio alla crescente sfiducia da parte dei cittadini e al declino di legittimità che le ha investite negli ultimi due decenni (per esempio: Habermas, 2012; Zielonka, 2015; Dahlgren, 2015; Fabbrini, 2017; Norris e Inglehart, 2019). D’altra parte, l’urgenza di riflettere sul problema della realizzazione di uno spazio pubblico europeo e sul suo funzionamento è ormai entrata a pieno titolo anche nell’agenda di ricerca di quei settori disciplinari maggiormente interessati a studiare l’integrazione europea attraverso le dinamiche di produzione simbolico-discorsiva. All’interno di questo corpus di studi multidisciplinare, si possono distinguere, con un certo grado di approssimazione, due principali “indirizzi” di ricerca: un indirizzo “mainstream” e l’altro “minoritario”. In breve, l’agenda di ricerca mainstream si focalizza sulla produzione di discorsi pubblici relativi a questioni ed eventi europei nelle arene dei media nazionali, guardando soprattutto al modo in cui diversi attori tematizzano e negoziano questioni relative all’UE (si vedano, tra gli altri: de Vreese, 2001 e 2007; Trenz, 2008; Triandafyllidou *et al.*, 2009; Koopmans e Statham, 2010; Risse, 2014). Questo approccio, che è principalmente legato al campo degli studi sui media e la comunicazione, può essere considerato come *mediacentrico* in quanto tende a fondere la sfera pubblica con l’arena dei media e quindi a considerare l’emergere di un’opinione pubblica europea come una sorta di sottoprodotto di questi ultimi, con un’attenzione particolare ai *legacy media* e a quanto e come in essi si parli delle questioni politiche dell’UE (Baisnée, 2007).

In modo complementare, l’agenda di ricerca “minoritaria” dà priorità a quelle attività e pratiche discorsive che vanno al di là dei processi e dei dibattiti politici europei tradizionalmente intesi. Ciò può includere sia attività non mediatizzate che altamente mediatizzate – come i discorsi pubblici, le conferenze e i festival culturali – le quali, indipendentemente dal livello di visibilità che acquisiscono nei media e dal loro grado di inclusività, possono essere considerate come «siti di identificazione transnazionale e dibattito

democratico» (Giorgi *et al.*, 2011a, p. 6; si vedano anche: Sassatelli 2009; Giorgi *et al.*, 2011b; Kyriakidou *et al.*, 2017). In questa prospettiva, non è meno pertinente lo studio su come la conoscenza circola tra paesi e discipline (Sapiro *et al.*, 2020), poiché un tale approccio pone i ricercatori e le loro pratiche al centro di un processo di condivisione transfrontaliera di idee, simboli e persino oggetti materiali (Misa e Schot, 2005).

In tale contesto, l'obiettivo generale di questa ricerca è di analizzare il modo in cui le scienze sociali partecipano alla realizzazione di uno spazio pubblico europeo. Più nel dettaglio, il libro si focalizza sul modo in cui gli scienziati sociali, attraverso la realizzazione di progetti di ricerca tematici patrocinati dall'UE, vengono sollecitati a svolgere un ruolo nello spazio pubblico europeo. Sotto questa luce, esso si colloca a metà strada tra i due approcci principali appena richiamati. Come si illustrerà approfonditamente nel terzo capitolo, l'istituzionalizzazione di una arena transnazionale per la realizzazione di attività di ricerca è infatti strettamente legata alla creazione di spazi di comunicazione istituzionali, sia fisici sia digitali, che fungono a un tempo da istanze di consacrazione *extrascientifica* dei prodotti della ricerca e da strumenti di divulgazione rivolti a una pluralità di pubblici potenziali. Inoltre, il progetto di ricerca europeo, nei modi in cui è stato e continua ad essere programmato dalla Commissione, rappresenta a tutti gli effetti un momento di "sincronizzazione", per quanto temporanea, delle agende di ricerca afferenti a individui, organismi e culture scientifico-accademiche storicamente radicate a livello nazionale. Ciò, similmente a quanto si verifica nei media (Koopmans e Sthatam, 2010), crea le condizioni per una maggiore interazione orizzontale tra attori, individuali e collettivi, intorno a questioni pubbliche europee, nel caso specifico declinate inizialmente nella forma del quesito di ricerca scientifica. In altre parole, l'UE, attraverso i progetti di ricerca, propone temi transnazionali che, potenzialmente, possono favorire la *convergenza* di differenti discorsi intellettuali.

Peraltro, l'implementazione di un progetto di ricerca multinazionale costituisce il punto terminale di una complessa architettura reticolare e comunicativa – per lo più formalizzata nei trattati comunitari – attraverso la quale differenti tipi di attori, competenze e responsabilità sono coinvolti nella produzione e circolazione di significati che, in virtù della mediazione delle istituzioni europee, assumono una valenza normativa per gli stessi ricercatori. Si tratta, pertanto, di capire se e fino a che punto, e attraverso quali mezzi, il portato intellettuale delle scienze sociali, nella sua relativa autonomia, sia in grado di incidere sui dibattiti pertinenti e quindi sull'agenda europea della ricerca scientifica.

2. Spazio pubblico come campo sociale

Diverse prospettive teoriche concorrenti possono essere mobilitate per rispondere a questi interrogativi. In effetti, lo schema generale di spazio pubblico si presta a più declinazioni e anche a proficue contaminazioni. Marini e Bruno (2017), per esempio, propongono una “triangolazione” tra sfera pubblica habermasiana, agenda building e campo sociale (con particolare attenzione al campo giornalistico). Nella loro prospettiva, il minimo comune denominatore delle tre teorie è rappresentato dall’opportunità di studiare le interazioni di tipo discorsivo tra più tipi di attori – prevalentemente, ma non esclusivamente, strutturate dai media – intorno a questioni di interesse pubblico, tenendo in considerazione il fatto che gli attori agiscono all’interno di arene particolari, anche minori o periferiche, con le loro specifiche peculiarità e interessi, in un contesto caratterizzato da asimmetrie di potere che si ripercuotono sulle interazioni stesse (per esempio, in termini di possibilità di accesso alla produzione di discorsi pubblici). Similmente, Benson (2015) propone un parallelismo tra sfera pubblica, campo sociale e reti sociali evidenziando sostanziali differenze epistemologiche, ma anche la possibilità di instaurare un dialogo tra i tre concetti (sul rapporto tra campi sociali e reti sociali si tornerà diffusamente nel quarto capitolo). Anche Calhoun (2010) si è interrogato sull’utilità circa l’impiego del concetto di campo sociale per analizzare le dinamiche conflittuali di sfere pubbliche fortemente differenziate al loro interno e non più caratterizzabili in modo pressoché esclusivo come arene di discorso critico e razionale su questioni di interesse generale per i cittadini (si veda anche: Crossley, 2004).

D’altra parte, su un versante più socio-politologico, Zimmermann e Favell (2011) hanno proposto una combinazione tra i concetti di governamentalità di matrice foucaultiana, di campo sociale di matrice bourdieusiana e di sfera pubblica habermasiana per studiare il problema del deficit democratico europeo. In realtà, sottolineano gli autori, a livello teorico non è immaginabile alcuna conciliazione, trattandosi di tre paradigmi che parlano linguaggi concettuali diversi e si fondano su presupposti filosofici incommensurabili (p. 506). Tuttavia, sostengono Zimmermann e Favell, si è in presenza di tre paradigmi complementari, che operano a livelli diversi dell’analisi e che pertanto possono essere proficuamente applicati a questioni empiriche comuni. In breve, la nozione di governamentalità apre alla possibilità di un’analisi delle trasformazioni macrostrutturali che interessano il linguaggio della politica, al di là di ciò che si presenta in modo “trasparente” attraverso le istituzioni politiche. La nozione di campo politico, invece, si focalizza sulle dinamiche a livello mesosociale, mettendo in primo piano gli attori e le loro specifiche proprietà in contesti particolari di conflitto per il dominio simbo-

lico. Infine, la sfera pubblica si concentra sulla produzione di significati nello spazio intermedio tra lo Stato e la società civile.

Il presente volume si propone di valorizzare il potenziale epistemologico e metodologico del concetto di campo sociale di matrice bourdieusiana. Il motivo è presto detto: il campo sociale non è un sistema teorico generale, ma un dispositivo teorico-analitico “aperto”, suscettibile cioè di precisazioni, aggiustamenti e integrazioni allorché viene applicato ad oggetti empirici concreti (Bourdieu e Wacquant, 1992; Bourdieu, 1994). Peraltro, rispetto alle alternative che sono state qui brevemente richiamate, esso propone un approccio “più completo”. In primo luogo, e a differenza del concetto di governamentalità, esso permette di affrontare il come e il perché dei problemi costruiti discorsivamente tenendo conto delle caratteristiche degli attori che li hanno prodotti e diffusi (Cronin, 1996). In sostanza, gli “ordini del discorso” non si costituiscono da soli, ma hanno una loro consistenza sociale (oggettiva) che va ben oltre la semplice costruzione argomentativa. In secondo luogo, e a differenza della teoria della sfera pubblica, il concetto di campo permette di pensare al processo di europeizzazione di *issues*, discorsi, pratiche sociali allargando lo spettro di indagine oltre lo spazio intermedio tra i decisori pubblici europei o nazionali e i destinatari delle decisioni. In questa prospettiva, esso è molto più vicino alla teoria dell’agenda building (Cobb ed Elder, 1972; Hilgartner e Bosk, 1988; Rochefort e Cobb, 1994; Marini, 2006) nella misura in cui valorizza la *pluralità* degli spazi sociali e comunicativi, competitivi e interdipendenti, che, nel loro insieme, vanno a costituire un vasto territorio di opportunità e di vincoli per l’azione comunicativa (Crossley, 2004). A differenza dell’agenda building, però, l’approccio bourdieusiano ammette e valorizza la possibilità che l’influenza sociale possa verificarsi anche al di fuori delle interazioni di tipo discorsivo, attraverso mutamenti a livello *micro*, *meso* e *macro*-sociale che, in determinate circostanze, possono modificare la composizione specifica delle proprietà tipiche di ciascun campo sociale (le *forme di capitale*) e le possibilità di azione degli attori sociali che vi partecipano (Bourdieu, 1986; Swartz, 1997; Gorski, 2013).

Con riferimento specifico agli obiettivi del libro, pertanto, l’impiego del concetto analitico di campo sociale è teso a dare valore soprattutto alle interdipendenze reciproche tra integrazione europea e produzione/comunicazione scientifica. Più nel dettaglio, il campo sociale viene mobilitato in relazione a tre sue principali accezioni e qualità: 1) come metafora spaziale e geografica, coerente con la visione relazionale del mondo sociale elaborata da Bourdieu; 2) come effetto della divisione sociale del lavoro; 3) come spazio dinamico di posizioni sociali e di relazioni di potere in cui soggettività e oggettività sono trasfigurate in *rapporti di senso* (Bourdieu, 2012b).

Il concetto di campo, in tale prospettiva, permette di articolare la rappresentazione dello spazio sociale sulla base di specifiche aree di attività definite relazionalmente, secondo principi di divisione e opposizione strutturale *interni* ed *esterni*, vale a dire tra i membri legittimi del campo e tra campi sociali differenti. Queste interdipendenze, tra l'interno del campo e l'esterno, sono ciò che determina dinamicamente i confini geografici e simbolici di un campo sociale storicamente radicato. In questo quadro, lo *scambio linguistico-comunicativo* serve ad attualizzare (o sfidare) rapporti di potere tra i membri di un campo (o tra campi differenti) e a definire pubblicamente ordini di importanza tra alternative possibili, a dare cioè una *sanzione* di legittimità a ciò che è da considerare prioritario per un determinato gruppo sociale (Bourdieu, 1991; Croce, 2019). Ciò peraltro non impedisce di valorizzare anche l'idea più "ottimistica" di un'azione comunicativa da intendersi come possibilità di realizzare un «consenso ragionato» sul bene pubblico e sulla società (English, 2011, p. 64; Crossley, 2004).

3. Perché i progetti di ricerca europei come campo sociale? Ipotesi di ricerca

Coerentemente con questi presupposti, il libro propone l'idea di *campo sociale dei progetti di ricerca europei* (Gerli, 2017 e 2020) quale lente concettuale attraverso cui osservare le interconnessioni e gli scambi reciproci di risorse (materiali e simboliche) tra il livello istituzionale europeo e il livello della produzione scientifica *stricto sensu*. Nato durante la stagione della globalizzazione delle scienze sociali (Heilbron, 2014; Heilbron *et al.*, 2017; Heilbron *et al.*, 2018a), esso rappresenta la "punta di diamante" di quel processo di *regionalizzazione* della produzione scientifica che è cominciato su scala europea nel secondo dopoguerra, per poi accelerare intorno agli anni '90 con il lancio del primo programma quadro per la ricerca e l'innovazione rivolto esplicitamente anche all'area delle scienze sociali.

Siffatta arena transnazionale non costituisce una partizione del sapere che si aggiunge a quelle preesistenti. Piuttosto, essa, come si approfondirà nel terzo e quarto capitolo del libro, può essere immaginata come una sorta di spazio *transnazionale* che rende possibile lo scambio di conoscenze tra politica europea della ricerca, campo scientifico e spazio sociale allargato. Non solo, con riferimento alla divisione del lavoro scientifico, la logica sottostante a questa arena sociale è quella dell'intersezione programmatica tra l'attività di ricerca e le altre politiche europee, per cui la promozione dell'eccellenza scientifica si integra all'esigenza di favorire la creazione di collaborazioni transnazionali e multisettoriali per la produzione di un tipo di cono-

scenza “vicina” ai bisogni degli utilizzatori finali e dell’UE. La sua autonomia relativa è pertanto molto alta in termini di “specificità” organizzative e normative – i suoi confini sono custoditi da regole codificate e dal controllo rigoroso che la Commissione europea esercita su di esse –, ma lo è molto di meno in termini di “indipendenza funzionale” da vincoli esterni, essendo la domanda di ricerca strettamente ancorata agli interessi che, di volta in volta, “abitano” gli uffici della Commissione.

Con riferimento alle dinamiche dello spazio pubblico, pertanto, non è difficile immaginare la centralità che viene assegnata alla comunicazione da parte delle istituzioni comunitarie. A questo proposito, si possono puntualizzare fin da ora almeno tre differenti momenti principali della comunicazione, i quali verranno opportunamente sviluppati nel corso dei successivi capitoli. Un primo momento è legato alla definizione del programma quadro e, in particolare, dei programmi di lavoro annuali, dove vengono articolati dettagliatamente priorità di ricerca e meccanismi di partecipazione alle iniziative scientifiche europee. Un secondo momento è legato alla fase di preparazione delle proposte progettuali che si candidano per ottenere un *grant* europeo. Un terzo ed ultimo momento riguarda invece l’implementazione dei progetti, con particolare attenzione alle attività di disseminazione dei risultati. Lungo questo percorso, che muove dal generale verso il particolare, è possibile osservare una continua dinamica di *espansione* e *contrazione* dello spazio pubblico europeo: quando lo spazio pubblico tende a contrarsi, esso assume la forma di uno spazio pubblico *intraspecialistico*, nel quale le dinamiche di comunicazione tendono al “pubblico”, ma sono poco inclusive e partecipate (l’esempio tipico è quello della conferenza scientifica internazionale); viceversa, quando lo spazio pubblico tende ad espandersi, le dinamiche di comunicazione abbracciano un ventaglio più ampio di attori sociali (politici, imprenditori, funzionari pubblici, semplici cittadini, ecc.), assumendo i caratteri di un’arena maggiormente partecipativa.

Dovunque ci si collochi, è comunque evidente come gli scienziati sociali siano chiamati a esercitare un ruolo latamente politico, illuminando questioni sociali inesprese, cioè conferendo loro uno status di questioni pubbliche e, nell’interazione con altri attori dello spazio pubblico, agendo da potenziali catalizzatori di trasformazioni socioculturali. Come si illustrerà nei capitoli successivi, tale ruolo avviene in un contesto altamente competitivo, in virtù non solo della scarsità delle risorse finanziarie destinate alla realizzazione di progetti di ricerca, ma anche e soprattutto del fatto che la posta in gioco verte su questioni controverse, da cui in definitiva dipende la costruzione dei principi legittimi di visione e divisione di un dato fenomeno sociale. Ciò produce polarizzazioni tematiche e discorsive radicate nella struttura del campo dei progetti di ricerca europei in cui i ricercatori sociali sono chiamati ad agire e prendere posizione scientificamente.

4. Struttura del libro

Il libro si articola in quattro capitoli. Il primo capitolo si propone di ricostruire in chiave storico-sociologica i principali snodi che hanno contrassegnato la creazione di un'intersezione tra il processo di integrazione europea, da un lato, e lo sviluppo istituzionale e organizzativo della scienza, dall'altro, con particolare attenzione sia agli attori istituzionali protagonisti di tale vicenda, sia alle coordinate ideative e agli schemi cognitivi che hanno orientato e legittimato certe scelte. D'altra parte, il capitolo si propone di fornire un primo inquadramento dei principali quesiti di ricerca che verranno affrontati nel prosieguo del volume. Una parte importante è dedicata al concetto di società della conoscenza, che viene inquadrato come «paradigma cognitivo-normativo» entro il quale si definiscono aspettative collettive e nessi organizzativi in merito al posizionamento della scienza nella società contemporanea. Il capitolo affronta inoltre la questione del rapporto problematico tra cultura scientifica e cultura generale, approfondendo sia gli aspetti concettuali del problema, che sono stati elaborati da parte del campo degli *Studi sociali sulla scienza e la tecnologia* (STS), sia i tentativi di risposta attuati negli ultimi due decenni dalla Commissione europea.

Il secondo capitolo ripercorre le tappe principali che, a partire dal secondo dopoguerra, hanno portato alla nascita di uno spazio europeo – transnazionale e multiscale – per l'organizzazione e la programmazione di specifiche attività di ricerca e sviluppo tecnologico. Si analizzano gli attori istituzionali e i relativi poteri che entrano in gioco nella definizione delle priorità di ricerca e delle relative assegnazioni finanziarie, con particolare attenzione ai progetti di ricerca europei. Il capitolo si apre con una ricognizione ragionata dei principali contributi teorici ed empirici sull'argomento, per poi sviluppare una lettura “alternativa” del fenomeno basata sull'idea di politica della ricerca come «campo di delega» (Georgakakis, 2011; Georgakakis e Rowell, 2013). Particolare attenzione viene inoltre riposta sugli elementi ideativi che entrano in gioco nella costruzione degli assetti istituzionali e delle scelte di *policy*, mettendo in rilievo le specificità degli attori sociali che li hanno supportati a livello europeo. A questo proposito, il capitolo si chiude con un paragrafo dedicato alla ricostruzione della controversia pubblica che si è manifestata durante la fase di preparazione della bozza di proposta del programma Horizon 2020 e che ha interessato gli organismi della Commissione competenti in materia di ricerca e innovazione e alcuni gruppi di scienziati sociali e umanisti ben organizzati a livello europeo. Si tratta, in sostanza, di un caso studio che, nel mettere in evidenza la condizione di sostanziale subordinazione delle scienze sociali nell'organizzare la distribuzione del finanziamento per la ricerca, riesce a fare altresì luce su un tipo particolare di